

Nelle dolomiti con la mia Cannondale e lo sponsor Montanini

All'inizio dell'anno ho acquistato la mia Cannondale Synapse da Arnold (Leggasi, Arnaldo Montanini) e mai avrei pensato di fare una vacanza per le montagne dolomitiche munito della stessa. In effetti mi sono documentato sui vari siti internet, riguardo questi irti colli densi di transiti ciclistici attuali e passati, ed ho caricato la bici.

Giunto di pomeriggio in val di Fassa, con molta circospezione, sono andato in macchina sul Pordoi (2239) per vedere la salita delle salite, il passo dolomitico per antonomasia. Il mattino seguente, fatta un'abbondante colazione, ero tutto proteso alla prova del nove. Partito da Moena (1189 slm) dopo 16,4 chilometri ove si sale gradualmente di dislivello, in tutto circa 270 metri, si arriva alla rotonda di Canazei (1460 slm) che indica l'inizio del Pordoi. Il primo giorno ho iniziato a salire gradualmente non avendo ancora avuta contezza e delle mie forze e neppure del giro da fare. I primi tornanti sono abbastanza ripidi ma ben presto sulle dolomiti il termine tornante significa possibilità di prendere fiato. Di seguito, sono salito con una velocità compresa tra i 13 ed i 15 con punte superiori (18-20) per arrivare alla sommità della cima, molto rada di vegetazione e con maggiori tornanti ravvicinati. Mentre si procede si leggono le altitudini (1500, 1900 e, infine, 2239) ed i numeri dei tornanti (33 in tutto). Giunto sotto il cartello del passo ho incontrato un ciclista navigato, che già conosceva questi magici itinerari. Dopo la foto mi salutava dicendomi che si era preparato per fare il mitico percorso dei quattro passi (Pordoi, Campolongo, Gardena e Sella); io, d'altro canto, rispondevo che forse ci saremmo rivisti nel prosieguo, con una punta di orgoglio e di presunzione. Lui con una bici Omni Bike tutta in carbonio colore oro e nero, di cui si dichiarava più geloso rispetto alla moglie (pare sia una questione emotiva diffusa tra i Bikers), prendeva a tutta verso Arabba direzione passo di Campolongo. Dopo qualche minuto (tempo della foto) iniziavo la discesa ove il freddo veniva temperato dai manicotti e dall'antivento, giunto alla base del passo Campolongo iniziavo con buon ritmo a salire, infatti raggiungevo due gruppi di ciclisti e qualcuno che saliva isolato per lasciarli alle mie spalle a guardare il mio sponsor che per le dolomiti trasportavo a sua insaputa. Sotto il cartello del passo il ciclista della Omni Bike (gruppo dilettantistico di Piacenza) era raggiunto e con adeguata maniera ora si rivolgeva vedendomi come un possibile compagno di cordata. Prendevamo giù verso Corvara per poi risalire di nuovo verso il Passo Gardena, salita costante ma piuttosto lunga (12 chilometri). Infine ci attendeva il Sella, l'ultima fatica. Sul Gardena, approfittando di una mia piccola distrazione, Omni Bike aveva cercato invano di avvantaggiarsi, incominciando a soppesare che la questione agonistica forse non pendeva dalla sua parte. Questa piccola intemperanza, ed una frase del tipo "andiamo insieme fintantoché i ritmi si compensano", avevano stimolato quel pizzico di rivalità fino a quel momento sopita. Ma giunti al bivio che indica Selva di val Gardena, da un lato, ovvero il Passo Sella, ancora da scalare dall'altro, il tutto era ben presente nei muscoli delle mie gambe e soprattutto nei miei neuroni. Il Sella si presenta duro da subito con due mezze curve che non lasciano dubbi; le gambe c'erano, la pedalata ancora aveva quel pizzico di consistenza e durezza che indica che abbiamo qualche risorsa. Aumentavo l'andatura gradualmente per dare il meglio fuori sella nei successivi tornanti desolati ove si dipana la vetta. Inesorabilmente si staccava il mio compagno di ventura, guardando verso il basso non riuscivo a scorgerlo neppure in lontananza. Il quarto Colle, il Sella appunto, delineava il mio solitario passaggio. Scollinato ritornavo a più miti comportamenti, di cooperazione; attendevo l'arrivo di Omni Bike e insieme scendevamo verso il Pordoi direzione Canazei-Moena (il tutto per un totale di circa 105 chilometri).



Il dottore e lo sponsor

Il Passo Fedaia, una sfida interiore con il solito sponsor

Avevo letto di quel colle e del drittone di Malga Ciapela che, con una lunghezza di circa 3 chilometri e rotti ed una pendenza che dal 12-13% arriva al 15-16% (con rampe che raggiungono il 18%), rappresentava la sfida dello scalatore. Fatto il Fedaia tutte le salite saranno alla portata di ogni ciclista recita un adagio; in un sondaggio è stata anche giudicata la salita più dura delle Dolomiti.

Il miei problemi principali erano due: da dove arrivare sul passo e il rapporto 36X25 come disposizione della bici. Il discorso del rapporto è tecnicamente molto dibattuto. Meglio salire agili o con una certa durezza, etc. Qui il quesito era diverso: si sale con il 36 visto che si legge che il drittone non consente di superare i 10 chilometri all'ora ai normali umani. L'ardua sentenza alla strada da percorrere. Sono partito da Moena, i soliti 16 chilometri e poi ho iniziato a scalare il Fedaia dalla parte di Alba. Una salita di circa 12 chilometri con una pendenza del 6-8% con punte più aspre. Andatura regolare con la testa già sull'altro versante da Caprile al Fedaia attraverso il drittone. Negli ultimi chilometri colgo con la coda dell'occhio un ciclista che cercava di raggiungermi gradualmente e cioè di avvicinarsi per poi riprendere fiato e ripartire lasciandomi alle spalle. Non volevo aumentare il ritmo visto ciò che mi aspettava, ma una volta che si è affiancato, con il solito agonismo, mi sono attaccato alla sua ruota per salire con qualche linea di velocità in più (sui 13 credo). Scollinato riuscivamo a dirci qualche parola. Lui che probabilmente era salito veloce per raggiungermi decideva di girare e ritornava a valle declinando l'invito di scendere verso Caprile per ritornare a fare il Fedaia dal terribile versante. Senza esitazione mi gettavo nella discesa verso Caprile, da dove facevo un'inversione direzione il Fedaia da Malga Ciapela. La salita prima di Malga Ciapela è affrontabile anche se dura, sia per la presenza di curve che permettono di respirare. Passata Malga Ciapela, da cui partono le funivie che salgono alla cima della Marmolada, inizia la sfida del ciclista. Non si possono dimenticare i 3 km di rettilineo con pendenza del 12-13% e tratti al 15% senza respiro, senza la possibilità di riprendere fiato dove neppure i tornanti ci vengono incontro per attutire lo sforzo. Dalle nostre zone esistono tratti duri ma di certo sono brevi (punti della salita della Spacca da Vitorchiano alla Cimina, la salita che dal Lago di Vigo volge verso i ripetitori, tratti della Falisca e della Paradisa, etc). Ai lati mentre si continua l'ascesa appaiono funivie che non sono per chi pedala: ti sovrastano con un po' di ironia.

Foto del drittone di Malga Ciapela e rampa al 15%



La velocità non supera di certo i 10km/h. Con il 36-25 la sfida è veramente interiore. Il pensiero si incentrava verso i meccanici (Paolo e Romano) dello sponsor i quali quando ho cambiato il 34 , di dotazione della mia compatta, mi aveva detto: “ci saranno momenti in cui lo rimpiangerai”. Tale momento era purtroppo arrivato. Alla fine del Drittone ho avuto un attimo di esitazione: o giro intorno alla Capanna Bill (la sfida sarebbe stata a mio sfavore) o vado fino in fondo. Ma giunto al tornante seppure ripido (la pendenza non cala in maniera rilevante) riesco a fiatare guardando l’ascesa finale che mi appare meno infernale seppure il paesaggio rimane Dantesco: la strada sembra (è) appoggiata tra gli spuntoni delle rocce, la fatica è a buon livello e la mente si concentra sugli ultimi cartelli che indicano una pendenza del 18 %. Prevale l’emisfero sinistro: il ragionamento, la tenuta rispetto all’aspetto emotivo fin qui predominante. Nel drittone mi sono lasciato alle spalle un ciclista che procedeva in mountain bike di cui ho invidiato i rapporti. Di contro, finito il rettilineo scorgevo due compagni di sventura: il primo decisamente fermo, pur salendo con un 34 -27, l’altro che mi vedeva sopraggiungere cercava di tenere l’esiguo vantaggio. Nelle ultime rampe, che si presentano dopo l’asperità finale, piazzavo un’accelerazione che mi consentiva di affiancare il collega. Un fotofinish al rallentatore vista l’andatura ... Il Fedaja era stato domato. Il ricordo dei ciclisti che ponevano il piede a terra in segno di resa era soltanto uno spauracchio dissolto. Non solo avevo tenuto con il 36-25 ma avevo addirittura espresso qualche spunto. Con orgoglio mi dirigevo verso il lago e giù in discesa. Per allungare il giro, e scaricare l’adrenalina accumulatasi (mi ero esaltato) scalavo, con un’andatura regolare, anche il Passo Sella diventato una salita ormai di seconda categoria, per poi concludere con 94 chilometri il mio giro.

